



OTTOBRE 2013

Copertina: Egadi

- 3 Editoriale Nuovo Direttore
- 4/5 Egadi I monti che sorgono dal mare
- 6/7 Risorse idriche e ferrovie La prima ferrovia elettrificata
- 8 Musica in montagna Una montagna di Cori
- 9 *Ieri e oggi* **Cap. Gnifetti** *Sentieri di casa*

10/11 Rio Vallone

- 12/13 L'Everest in Valcamonica Letizia Verga
- 14/15 Soci in viaggio
 Pan di Zucchero
- 16 Monte Disgrazia
 Picco Glorioso



PUBBLICITA'

editoriale

Il nº 12 di questo notiziario, come i lettori ricorderanno, apriva con l'editoriale di Paolo Villa che annunciava la sua nomina a Presidente sezionale e conseguentemente dava le dimissioni da direttore de "InAlto up", egregiamente diretto fin dal primo numero, ritenendo le due cariche non sovrapponibili.

Il nuovo Consiglio di Sezione nella seduta del 25 giugno, accettando le indicazioni della redazione, conferiva l'incarico di nuovo direttore al sottoscritto.

Mentre ringrazio il Consiglio e la Redazione per la fiducia accordatami, desidero ringraziare anche a nome di tutta la redazione, l'amico Paolo per l'intelligente e gravoso compito di direttore che ha brillantemente assolto in questi tre anni, consentendo l'avvio del notiziario e poi la regolare pubblicazione dei primi dodici numeri superando le grosse difficoltà iniziali.

Contemporaneamente al cambio del direttore, c'è stato un parziale rinnovo nella redazione; l'amico Cesare Ronchi, che qui ringrazio, ha lasciato la sua partecipazione attiva, pur continuando a sostenerci esternamente con il suo paziente lavoro nella distribuzione del notiziario e nella ricerca di nuove risorse.

Abbiamo dovuto allargare il nostro orizzonte redazionale e cercare nuovi collaboratori per rimpolpare la pattuglia di coloro che lavorano per far uscire questi fogli più o meno regolarmente ogni trimestre.

Con sollievo, abbiamo trovato gli amici Andrea Miglio e Diego Pellacini che hanno accettato con generosità di partecipare ai lavori della redazione. Entrambi sono comunque noti ai nostri lettori per avere in passato già dato il loro contributo al notiziario con alcuni articoli.

A loro il benvenuto ed un augurio di proficua partecipazione al gruppo di lavoro redazionale.

Naturalmente il notiziario non muterà la propria linea culturale, continuerà a caratterizzarsi come un organo d'informazione sezionale aperto al contributo di tutti i soci, compresi quelli delle sottosezioni, che desiderino far sentire la loro voce in tema di vita e cultura alpina e del CAI.

Comunque, per rinfrescare e rendere più frizzanti queste poche pagine, ci sarà, spero in tutti i numeri, un allargamento delle tematiche affrontate. Questo ampliamento d'orizzonte sarà già evidente fin da questo numero che si caratterizzerà per il bello e commovente pezzo dell'amico Federico Citterio che ci sottopone una importante iniziativa della Fondazione Letizia Verga.

Finalmente riusciamo anche a pubblicare una cronaca, seppur datata, di un'ascensione alpinistica al Monte Disgrazia compiuta da Diego Pellacini, mentre Sandro Borsa ci sottopone un pezzo dove narra le peripezie che portarono alla costruzione della prima linea ferroviaria elettrificata d'Italia e d'Europa in una valle alpina a noi molto vicina. Avremo in questo numero anche un excursus oltre Atlantico che ci farà conoscere i "Pan di Zucchero" brasiliani per opera di Guido Lovati, poi un viaggio molto vicino a noi nel parco del Rio Vallone redatto con il contributo degli amici della sottosezione di Cavenago, una carrellata della Piera Passoni sulla flora delle Egadi ed infine la cronaca di una iniziativa molto avvincente della quale ci parlerà il maestro di musica Andrea Miglio.

Per concludere un invito a tutti i soci e lettori: siate di stimolo con suggerimenti, meglio se scritti come "lettera alla redazione" ed articoli di interesse alpinistico in generale inerenti la cultura e la vita delle Terre Alte e del CAI.

A tutti buon lavoro e buona lettura.

Angelo Brambillasca



IN ALTO "UP" Periodico della Sezione del Club Alpino Italiano di Vimercate Via Terraggio Pace n° 7 Direttore responsabile: Paolo Villa - Autorizzazione Tribunale di Monza 2-3-2010 n°1977
Tel. e Fax - 039 6854119 e-mail: caivimercate@tin.it - inaltoup@gmail.com - www.caivimercate.it

La Sede CAI Vimercate è aperta nelle serate di Mercoledì e Venerdì, dalle ore 21,00 alle 23,00. Venerdì dalle ore 10,00 alle 12,00 è aperta la Segreteria del Gruppo Seniores Amici della Montagna e della Natura. Redazione: Angelo Brambillasca (responsabile) Federico Citterio (grafica) Andrea Miglio - Diego Pellacini Enrico Bestetti - Guido Lovati MariaChiara Zeni - Luigi Cagliani Maria Piera Passoni - Sandro Borsa

stampa Tipografia Gi.Ronchi Concorezzo

Le lettere al direttore vanno indirizzate in Sede o spedite via e-mail al seguente indirizzo: caivimercate@tin.it - inaltoup@gmail.com
Il periodico "inAlto" è distribuito gratuitamente a tutti i Soci e simpatizzanti della Sezione di Vimercate
Consultate il sito di inAlto (http://www.caivimercate.it) per trovare foto e notizie aggiuntive agli articoli pubblicati

I monti che sorgono dal mare

Nel maggio del 2013 il vento di scirocco mi sospinse in una piccola isola che sorgeva dal mare, ero ancora frastornata dal viaggio che mi aveva portato a sorvolare i monti della penisola, volevo sonnecchiare, ma l'isola mi intrigava. Tutto era nuovo, le case cubiche bianche, la verdeggiante vegetazione che copriva l'isola anche se mi trovavo a 70 miglia dalla costa africana, i suoi vicoli ed il profumo del timo che entrava nelle narici. Ero capitata a Marettimo, l'antica Hiera, isola sacra per i greci. Soggiornavo in una casa dalle imposte azzurre affrontando un'infinità di scalini per salire in terrazza e qui si apriva una vista inconsueta, avevo di fronte un monte, il Pizzo Falcone che dicono "non vacilla al soffiar dei venti, né all'imperversar delle procelle".

Marettimo, isola delle Egadi, è un grande scoglio a forma di quadrilatero che emerge dal blu del Mediterraneo, formato da rocce calcaree di tipo carsico depositatesi su uno zoccolo dolomitico con relativa abbondanza di acqua sorgiva.



Gabbiano con un suo "pullo"



Escursionando nel blu del Mediterraneo

All'indomani con i miei vecchi e nuovi amici, accompagnata dalle guide Diego Festa e Andrea Ciulla, percorro un sentiero a zigzag sul dorso della montagna che porta ad un passo dove scruto il versante occidentale dell'isola che offre la vista dei torrioni dolomitici solcati da profondi barranchi che scendono verso il mare. Pochi minuti ed ecco la cima, da lassù lo sguardo si lancia fino alla lontana Pantelleria e sembra abbracciare Levanzo e Favignana.

A maggio il monte si trasforma in un giardino fiorito; la vegetazione mediterranea, fitta e contorta, a volte ostacola il cammino ma rende il percorso affascinante. Girando attorno all'isola, con Punta Troia che appare fin da subito e mai sembra avvicinarsi, arrivo dopo ore alla torre spagnola che sovrasta lo sperone. Il calore del sole, unito allo spumeggiare del mare, inducono ad affrontare l'ultimo tratto attraverso un sentiero a picco sulla costa che conduce nuovamente a Marettimo. Le sorprese non sono finite, nei pressi di una scogliera centinaia di piccolissimi iris del mare illuminano il percorso mentre il sole inizia con i suoi colori a tingere di rosso le pareti calcaree. Questo minuscolo fiore, detto anche iris dei poveretti ha una particolarità, si apre solo per mezza giornata.

Approdata a Levanzo con gli scarponi ai piedi, mi soffermo un attimo a scrutare i fondali con colori inverosimili; decido di avviarmi nel cuore della montagna, alla grotta del Genovese, mentre alcune poiane girano in tondo sulla cima del monte. Graffiti del paleolitico rivestono le pareti; con l'ossidiana e tratto deciso è stato raffigurato, con maestria, un cervo in movimento.

Attraversando una gariga con cisterne di acqua giungo ad una scogliera frastornata dallo stridere dei gabbiani reali, che custodiscono gelosamente i loro pulli, mentre le rocce che li ospitano fanno ammutolire per la fioritura regalata dal giallo dell'elicrisio, dal rosa della scabiosa e da macchie di euforbia.

Il vento a 25 nodi e il mare infuriato comandano sulle isole: cosicché torno all'isola madre, la Sicilia.



Marettimo, Punta Troia

Da San Vito lo Capo divenuta una meta di scalata di prim'ordine con il Monte Monaco, arrivo a Custonaci anch'esso ricco di falesie con il Monte Cofano che si erge solitario ed imponente con le sue dolomitiche forme aguzze e le mutevoli cromie delle rocce. L'escursione inizia con un tempo da lupi; piegata in due per il vento brutale costante e cocciuto, ogni tanto scruto la costa mentre la cima del monte incombe su di me. Grigio plumbeo la superficie del mare inframmezzata ogni tanto da una lama di luce. Il percorso, alzandosi, porta ad una grotta carsica e all'imponente torre a forma di stella detta della Tonnara, unica in Sicilia, eretta a difesa dei pirati turchi. Abbandonata la zona costiera mi inerpico attraverso uno stretto intaglio roccioso che conduce alla sella dove inizia un'incredibile discesa con vista sul golfo di Bonagia.

Ultima fermata in questa terra siciliana, alla Riserva dello Zingaro, frutto di una dura lotta degli abitanti per proteggere questo litorale. Dal limite orientale dell'isola, affacciandomi su scorci di mare incontaminato, raggiungo Scopello con i suoi faraglioni dopo una decina di chilometri di sentiero. Con saliscendi continui la mulattiera si inoltra nella vegetazione ferita lo scorso anno da un incendio; la natura non si ferma e già questa primavera nuovi virgulti spuntano alla base dei tronchi anneriti delle palme nane.

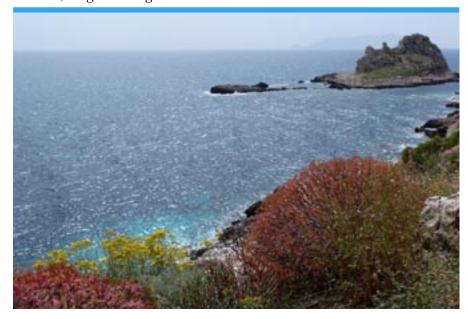
Queste non sono "Terre Alte" ma terre che sprigionano bellezza, medicina indispensabile per gli spiriti imprigionati nelle città.

Testo e foto M.Piera Passoni



Dal Pizzo Falcone, vista su Marettimo

Levanzo, scogliera dei gabbiani



Risorse idriche e ferrovie

La prima ferrovia elettrificata al mondo

A partire dall'Unità d'Italia si assistette ad un grande sviluppo ferroviario in tutta la Lombardia.

Nel 1863 furono conclusi i lavori della linea Lecco-Bergamo e nel 1873 fu attivata la tratta Lecco-Monza, a completamento della Monza-Milano, in funzione dal 1840.

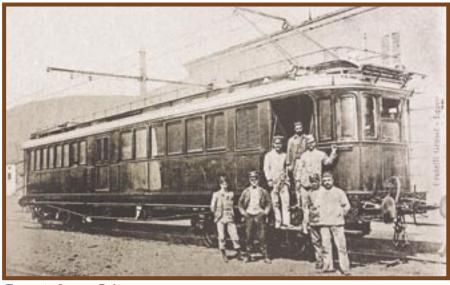
Anche la Valtellina non rimase estranea al fenomeno ed il Ministero dei lavori pubblici promosse la costruzione di una ferrovia per collegare la valle alla Svizzera. Il progetto cambiò rotta il 23 febbraio 1869, quando venne nominata una commissione che studiasse il miglior tracciato per una linea che, partendo dalla valle, raggiungesse Milano.

L'incarico di redigere il progetto fu affidato nel 1873 a Giuseppe Vanossi, mentre la gara d'appalto del 1880 fu vinta dalla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. I lavori iniziarono nel 1881 e comprendevano la costruzione di tre linee: Colico-Sondrio, Colico-Chiavenna e Sondrio-Tirano. Le difficoltà furono molte, dovute alla topografia del territorio e alla presenza di numerosi corsi d'acqua ma, nonostante ciò, l'impresa andò a buon fine ed i lavori furono terminati rispettivamente nel 1885, nel 1886 e nel 1902.

Per completare l'opera di collegamento alla capitale lombarda, la Società Strade Ferrate Meridionali venne incaricata di realizzare nel 1892 la tratta Lecco-Bellano e nel 1894 la linea Bellano-Colico.

Lo sviluppo ferroviario coincise con l'affermarsi dell'energia elettrica e fu così che nel 1898 il governo commissionò alla Società Strade Ferrate Meridionali alcuni studi in merito all'applicazione dell'energia elettrica alla trazione ferroviaria.

Vennero eseguiti vari esperimenti sulle linee Milano-Monza e Milano-Gallarate-Porto Ceresio, con risultati insoddisfacenti, e sulle tramvie cittadine. Un'altra proposta fu quella di elettrificare le linee Lecco-Sondrio e Colico-Chiavenna, utilizzando una



Ferrovia Lecco-Colico

corrente alternata trifase ad alta tensione. Queste tratte furono selezionate per diverse ragioni: il tracciato non era eccessivamente lungo, era notevole il traffico commerciale e turistico e un fallimento non avrebbe portato a conseguenze eccessivamente negative, essendo le linee di importanza secondaria rispetto all'impianto nazionale. Ma il fattore fondamentale fu la disponibilità di risorse idriche sul territorio, utilizzabili per la produzione in modo continuo e piuttosto economico di energia elettrica, soprattutto rispetto ad altre zone d'Italia.

In quegli anni si apriva una nuova era per la Valtellina, che vedeva la possibilità di svilupparsi sfruttando le proprie risorse idriche a fini energetici. Da qui la decisione della Deputazione provinciale di Sondrio, in accordo con il Ministero dei Lavori Pubblici, di affidare nel 1889 ad una sezione del genio civile l'incarico di rilevare le caratteristiche relative alla portata, ai salti e alle irregolarità dei corsi d'acqua nella valle. Ma non solo, nel 1896 la Camera di Commercio ed Arti della Provincia di Sondrio pubblicò nella Guida Commerciale un articolo che descriveva le principali forze idrauliche utilizzabili nella valle fra Sondrio e Colico e fra Chiavenna e Colico. Nel documento si parla anche dei corsi d'acqua nella zona di Morbegno e Campovico; si afferma che una gran parte dell'acqua del Bitto veniva già utilizzata per animare i diversi opifici e che in questa area l'Adda, tanto dal lato destro come dal lato sinistro, poteva essere utilizzata per attuare delle forti derivazioni.

Ben presto iniziarono a pervenire alle autorità competenti diverse richieste per lo sfruttamento delle acque valtellinesi, tanto che il 27 marzo 1906 erano già state inoltrate alla Prefettura di Sondrio ben 41 domande di concessione per i numerosi torrenti e

Morbegno-Campovico





Centrale di Campovico

e fiumi. Fu la città di Milano a dimostrare particolare interesse poiché, in seguito allo sviluppo degli ultimi anni, aveva aumentato il suo fabbisogno energetico, che non poteva più essere soddisfatto dall'impianto termico di Santa Redegonda e dalle centrali idroelettriche di Paderno e Porto d'Adda. Iniziò quindi una spartizione territoriale tra diversi gruppi imprenditoriali, in particolare, il progetto della municipalità milanese prevedeva la realizzazione di un complesso di cinque impianti collegati tra loro e facenti capo alla centrale collettrice di Grosotto.

Ma parallelamente iniziò a manifestarsi il malcontento da parte dell'amministrazione locale e della popolazione.

Le preoccupazioni erano strettamente legate alla legge n. 2644 del 10 agosto 1884 sulla derivazione d'acque pubbliche, ed agli articoli 427 e 430 del codice civile emanato dopo l'Unità d'Italia, secondo cui, per avere la concessione delle acque, era necessario pagare un canone allo stato. Legge iniqua perché così la Provincia e i Valtellinesi non ricevevano alcun vantaggio dal "prestito" dei propri corsi d'acqua. Inoltre la manutenzione dei fiumi rimaneva a carico delle istituzioni locali. Le forze politiche valtellinesi e provinciali cercarono quindi di fomentare agitazioni popolari attraverso la stampa locale, in modo da spingere la Deputazione provinciale a richiedere al governo la concessione di tutte le forze idrauliche valtellinesi per poi cederle a privati e concessionari, previo il pagamento di un cor-

rispettivo a favore suo e del comune interessato. Anche se non si arrivò ad un disegno di legge si riuscirono ad ottenere dei risarcimenti per la provincia e i comuni valtellinesi situati intorno alle centrali e ad ottenere, anche se in bassa percentuale, una parte dell'energia prodotta per gli insediamenti. Fu così che nel 1907 quest'ondata di opposizione alla costruzione di centrali si esaurì ottenendo, nelle concessioni stipulate successivamente, un canone annuo a favore degli enti locali, la cessione di una percentuale di forza elettrica per uso locale e la possibilità di utilizzare l'acqua per scopi agricoli.

In questo conteso e in questa temperie politica e culturale, già nel 1899 si dava inizio ai lavori per la realizzazione della centrale di Campovico. La centrale sarebbe stata l'impianto generatore, capace di fornire ai treni merci e passeggeri l'energia necessaria al loro funzionamento. La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali oltre a provvedere alla costruzione della ferrovia, dovette anche affrontare i costi relativi alla realizzazione della centrale idroelettrica. L'opera nel suo complesso venne realizzata da diverse aziende: la Società per la trazione elettrica sulle ferrovie si occupò dell'impianto idraulico, la Schuckert di Norimberga fornì i generatori e i quadri di distribuzione, la Ganz & C. di Budapest progettò il restante impianto elettrico per il trasporto e la distribuzione su tutta la linea, nonché il materiale rotabile.

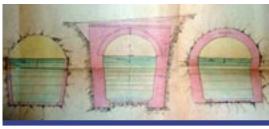


Tutta la precedente rete ferroviaria, studiata per il passaggio di vetture a vapore fu quasi completamente sostituita: i pali per il sostegno dei cavi, i binari, le apparecchiature di sicurezza. Vennero rimpiazzate le antiche vetture con nuovi vagoni, per la prima volta separati in base al loro utilizzo: il trasporto di passeggeri o di merci. I costi dell'opera risultarono molto più elevati del previsto e il progetto fu realizzato solo grazie all'intervento economico della Società per la trazione elettrica, che aumentò il suo contributo finanziario.

Il 4 settembre 1902 furono inaugurate le tratte Colico-Sondrio e Colico-Chiavenna, mentre il 15 ottobre dello stesso anno la linea mancante, congiungente Colico a Lecco. I lavori terminarono con un anno di ritardo rispetto al previsto, infatti si incontrarono notevoli difficoltà durante la realizzazione dell'opera, ben spiegabili se si considera la grandiosità e la novità del tentativo.

Si riscontrarono altri problemi anche alcuni mesi dopo l'inaugurazione: si rese necessario progettare una deviazione ferroviaria del tratto da Talamona ad Ardenno. Per evitare i danni provocati dai frequenti straripamenti dell'Adda e del Tartano si ritenne indispensabile abbandonare il tracciato sulla sponda sinistra del fiume Adda e portare la ferrovia su quella destra, più sicura, attraverso l'apertura di una galleria sotto il Monte Desco e la costruzione di un nuovo ponte che, attraversando con un unico arco di 70 metri l'Adda, divenne il più lungo ponte ad arcata unica in pietra mai realizzato in Italia.

Sandro Borsa



Condotta - Presa

Musica in montagna

Una Montagna di Cori

Qualche anno fa, scendendo dallo Zucco di Pesciola, sopra i Piani di Bobbio, ho osservato che il Vallone dei Camosci era un luogo di piccole dimensioni, quasi una miniatura. Tempo dopo, mi è venuta l'idea che poteva essere un anfiteatro naturale perfetto per cantare con un coro all' aperto: non troppo grande da disperdere il suono, né troppo stretto con un eccessivo riverbero. Il problema era convincere un coro a salire fin lassù. Si è presentata l'occasione di lanciare l'idea durante un'assemblea dell'USCI Monza e Brianza, l'associazione che raccoglie i cori della nostra provincia e della Lombardia.

Con mia piacevole sorpresa la proposta è stata accolta con grande interesse, tanto che si è deciso subito di organizzare una manifestazione corale in quel luogo. Non è stato facile trovare dei cori disponibili a partecipare; abbiamo coinvolto anche i gruppi di Lecco, quali padroni di casa, e infine la mattina del 29 giugno 5 cori si sono incamminati verso il Vallone dei Camosci.

Tra questi il "Coro Popolare della Città di Vimercate", che per l'occasione ha cantato insieme al coro "Fior di Montagna" di Monza.

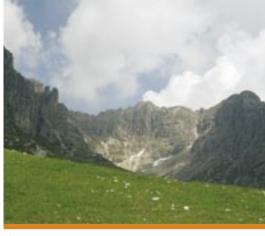
I cantori si sono assestati davanti a un grande masso, che aiutava a definire lo schieramento e a convogliare il suono verso il pubblico. È arrivato infine anche un tenace anziano corista del coro "Il Rifugio" di Seregno, che non ha voluto mancare a questa occasione. Per quanto fossi fiducioso nella buona riuscita, non potevo ancora sapere se l'acustica sarebbe stata buona come mi immaginavo, ed ero un po' in sospeso. Alle prime note del coro "Valsassina" i dubbi si sono dissolti: si sentiva benissimo, anzi molto meglio di quanto mi aspettassi.



Coro "il Rifugio"



Il gruppo dei cori diretto dal Maestro Andrea Miglio



Campelli

L'aria cristallina, il silenzio, la calma di vento hanno dato alle voci il miglior ambiente possibile, e i canti sono stati ascoltati con grande piacere; lo spettacolo era anche per gli occhi, che potevano guardare le guglie dolomitiche circostanti, o in lontananza verso le Grigne e le Alpi. Era suggestivo ascoltare dal basso, sentire il canto senza vedere da dove provenisse. Anche le montagne intorno hanno partecipato con discrezione: una leggera eco impreziosiva l'ultimo accordo dei canti.

Dopo l'esibizione del coro "Vous de la Val Granda" di Ballabio, i cori si sono riuniti per cantare alcuni brani tutti insieme, anche con i coristi saliti senza il loro coro completo. Abbiamo concluso con "La Montanara", cantata proprio dove dicono le sue parole: "Là su per le montagne ... tra l'aspre rupi echeggia un cantico d' amor". Siamo poi scesi al Rifugio Lecco, dove si è continuato a cantare. I cori si sono ancora riuniti tutti insieme, trascinati dall'entusiasmo e dall'allegria dei "Vous de la Val Granda", e si è andati avanti a cantare fino a pomeriggio inoltrato.

La manifestazione si è svolta con grande soddisfazione di tutti i partecipanti, sia coristi che spettatori, e speriamo di poterla riproporre nei prossimi anni.

Andrea Miglio

leri e oggi

Il paesaggio ieri ed oggi : una proposta per tutti i soci

L'idea di questa proposta mi è venuta quest'estate con la visita al Museo Segantini di St. Moritz, con alcuni amici CAI Seniores.



Il "Trittico delle natura" propone dei panorami di montagne engadinesi con la ricchezza dei dettagli di una ottima foto: insieme ci siamo divertiti a riconoscere cime, valli e ghiacciai, tentando di identificare anche il punto di osservazione.

E' sicuramente interessante, anche se talvolta "doloroso", fare il confronto tra quello che era "ieri" e quello che "oggi" vediamo. Come si sono modificati e si stanno modificando i paesaggi di cui godiamo nelle nostre escursioni?

Lo possiamo testimoniare in modo diretto anche noi: un ghiacciaio che si ritira lasciando esposto un fondovalle di rocce levigate o un laghetto, un bosco cresciuto a spese del pascolo.

La redazione intende proporre a tutti i soci un tipo nuovo di partecipazione a "inAlto": inviare in redazione 2 foto, una attuale e l'altra di "ieri" (intendendo per ieri qualche o molti anni fa), con il medesimo soggetto e - anche approssimativamente - il medesimo punto di osservazione, indicando località ed anni, altri commenti potranno eventualmenti essere a cura della redazione.

L'invito pertanto è ad ammirare il paesaggio e confrontare i dettagli, ma anche a condividere le osservazioni tra i soci. Le foto "di ieri" possono anche essere in formato non digitale (le diapositive saranno riprodotte e poi restituite).

Quindi, cercate nei cassetti e negli archivi ... aspettiamo tanti contributi! guido.lovati@hotmail.com Iniziamo con un primo contributo a cura di Ernesto Tresoldi, relativo alle condizioni del percorso di accesso al rifugio Gnifetti (Monte Rosa): il confronto è fatto a distanza di ben 31 anni (1981 e 2012).

Nel 1981 si attraversava il Ghiacciaio di Garstelet con un'ampia curva, per uscirne quasi a fianco del rifugio. Nell'agosto 2012 il ghiacciaio ha in gran parte perso il nevato di superficie (ma questo può dipendere dal processo di ablazione estiva dell'anno), quello che più conta è il punto di uscita dal ghiacciaio, varie decine di metri al di sotto del rifugio, per raggiungere il quale bisogna superare un gradino roccioso, con l'ausilio di una breve ferrata. Anche le condizioni del versante S della Piramide Vincent si sono parecchio modificate: i tre canali che alimentavano il ghiacciaio oggi hanno solo zone residue di neve o ghiaccio.





Sentieri di casa



Il Parco del Rio Vallone é un Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) che comprende i comuni di Basiano, Bellusco, Cavenago di Brianza, Gessate, Masate, Ornago, Aicurzio, Busnago, Cambiago, Mezzago, Sulbiate, e Verderio Inferiore: distribuiti su tre Province: Milano Monza e Lecco, occupando una superficie complessiva di circa 1600 ettari (in altri termini 16 milioni di metri quadrati, se preferite più del doppio del Parco di Monza, due terzi del Parco di Montevecchia e Valle del Curone); disposto lungo il torrente Vallone a formando un polmone verde in un territorio fortemente urbanizzato, a nord-est della cintura metropolitana di Milano.

Pur con uno sviluppo prevalente nord-sud, importanti sono i rami lungo la direttrice est-ovest che permette un avvicinamento verso i limitrofi parchi Molgora a ovest e Adda Nord a est.

E'proprio nell'ottica di un sistema di aree protette che va letto il disegno del Parco del Rio Vallone e più in generale dei parchi del vimercatese (Rio Vallone, Molgora e Cavallera).

Il Rio Vallone è una realtà territoriale eminentemente agricola, ma con significativi lembi di diffusa naturalità. Tipiche sono le "foppe" ovvero piccole conche, in terreni argillosi spesso su ex cave di argilla, che sono temporaneamente o permanentemente riempite d'acqua e che creano al loro interno ambienti umidi di pregio.

Le Foppe si trovano soprattutto nella porzione meridionale e centrale del parco, molto più rare nella porzione settentrionale. Se ne trovano di varie dimensioni, da bacini di poche centinaia di metri quadrati a foppe estese anche su migliaia di metri quadrati.

Fra le più importanti ricordiamo le Foppe di Masate e le Foppe di Cavenago di Brianza, tutte attrezzate per la fruizione. Più piccole ma non per questo meno importanti dal punto di vista naturalistico, altre foppe diffuse nel territorio (Bellusco, Ornago, Mezzago), molte realizzate in questi anni dal Parco grazie ad un finanziamento della Fondazione Cariplo proprio per incrementare queste situazioni di elevata naturalità.

Interessante è stato rilevare che in queste Foppe (dati del 2011 in fase di aggiornamento) sono stati censiti 6 specie di anfibi sulle 8 potenziali per la zona e 8 specie rettili legati ad ambienti acquatici su 8 specie potenzialmente presenti.



Proprio una di queste foppe è stata oggetto di una campagna pluriennale di monitoraggio faunistico condotta informalmente da alcuni esperti locali al fine di raccogliere informazioni in merito alle specie di uccelli che risiedono nel Parco o che lo attraversano durante le migrazioni.

I dati raccolti sono sintomatici della qualità dell'ambiente del Parco, le specie maggiormente catturate sono state Migliarino di palude (326 individui), Capinera (58), Pettirosso (41), Usignolo (36), Passera scopaiola (33), Cinciallegra (25) e Canapino comune (21).

Tra le specie catturate con minor

frequenza un solo Passeriforme (Torcicollo), alcune specie di ambiente umido (Forapaglie, Cannaiola comune, Cannareccione), alcuni Silvidi (Sterpazzola, Luì piccolo, Luì grosso, Regolo) e alcuni Fringillidi (Fringuello, Peppola, Verzellino). Da segnalare infine la cattura di tre individui di Averla piccola, specie di interesse comunitario, elencata nell'Allegato I alla Direttiva 2009/147/ CE ed indicatrice di ecosistemi agricoli di qualità. Questi dati molto confortanti hanno indotto il Parco a candidarsi ad ospitare la Stazione Ornitologica per la Provincia di Monza e Brianza.

Interessante la situazione dei boschi, sono rimasti pochi boschi nel Parco, solo uno di dimensioni e di valore ecologico rilevate in comune di Ornago, un bosco esteso su oltre 15 ettari che nel suo cuore cela una bella fustaia di specie quercine (farnia e quercia rossa) estesa per oltre 6 ettari (60000 mq). L'area è di proprietà privata ma il Parco l'ha in gestione a titolo gratuito per i prossimi 15 anni. In questo bosco viene attuata una selvicoltura (gestione del bosco) attiva, costante e finalizzata al contenimento delle specie esotiche che stanno subentrando, in particolare il Prunus serotina.



Barbagianni

Questo patrimonio naturalistico è liberamente fruibile a tutti grazie ad una capillare rete sentieristica diffusa su tutto il Parco, che collega fra loro tutti i comuni consorziati. I sentieri regolarmente segnalati e mantenuti si estendono su oltre 40 km e sono riportati su una carta dei sentieri disponibile presso la sede del parco, a questi si affiancano 2 percorsi audio-guidati le cui tracce sono liberamente scaricabili dal sito del Parco

Per la manutenzione dei sentieri del Parco sono state sottoscritte convenzioni con Associazioni e Gruppi di volontariato locali, a loro il merito di garantire una puntuale pulizia dei sentieri sia dai rovi che dalle piante crollate.

Discorso a parte meritano le purtroppo diffuse microdiscariche di rifiuti di vario genere. Qui l'opera del Parco non può che affidarsi a Ditte specializzate che raccolgo e smaltiscono i rifiuti, ma spesso sembra di tessere la tela di Penelope, oggi si pulisce e il giorno dopo qualche incivile ha già scaricato di nuovo. Contro questa piaga l'unica soluzione è un'attenta vigilanza (anche repressiva) e una maggior sensibilizzazione della popolazione, partendo dai più piccoli. Questo ci introduce al tema dell'educazione ambientale. tema molto caro al Parco.

Da sempre il Parco ha fatto attività di educazione ambientale per e con le scuole, arrivando negli anni scorsi a coinvolgere oltre 100 classi degli Istituti dei comuni consorziati.

Da notare che fino ad oggi questo genere di attività era a titolo completamente gratuito per le scuole e le famiglie degli alunni.

Oltre alla tradizionale attività in aula e in ambiente, da alcuni anni si è affiancata un'esperienza più legata al mondo agricolo con una serie di attività presso una fattoria didattica che coinvolge mediamente oltre 650 bambini ogni anno scolastico.

Ma le attività del Parco non si fermano al mondo della scuola, molto viene fatto anche per le famiglie durante i fine settimana. Nel corso del 2012 sono stati organizzati 22 eventi che hanno visto la partecipazione di oltre 1100 persone e i numeri di quest'anno sono molto simili.

Il tutto con un unico filo conduttore, spiegare alla gente che non serve avventurarsi in lunghi viaggi automobilistici per fare una tranquilla scampagnata in campagna, magari alla sera dopo una giornata di lavoro, su sentieri facili e adatti a tutti (attenzione solo all'utilizzo dei passeggini non sempre possibile e al fango che regna dopo le piogge); da tutti i comuni del Parco parte un sentiero che si porta all'interno dell'area protetta, basta mettersi un paio di scarponcini o inforcare una bicicletta e in pochi minuti si entra in un altro mondo.

Tutte le informazioni sono reperibili sul sito *www.parcoriovallone.it*, ma meglio ancora è possibile iscriversi alla newsletter del Parco per poter essere aggiornati in tempo reale su tutte le iniziative e le novità; iscrizione gratuita dall'homepage del sito.

Cavenago

Gorgonzola

mibiago

Bellinzago Lombardo

Carta dei sentieri in scala 1:15.000



Dal 2003 si svolge a Ponte di Legno il progetto "Scalare il proprio Everest anche in Val Camonica", proposto dal Prof. Masera dell'Ospedale S. Gerardo di Monza e dal Comitato Maria Letizia Verga.

Una settimana dedicata a ragazzi e ragazze dagli 8 ai 17 anni, curati o ancora in cura per leucemia.

Una settimana di escursioni accompagnati da un medico del Reparto di Ematologia Pediatrica e da un gruppo di Guide di Ponte di Legno, dalle prime passeggiate (ogni giorno!) a vere e proprie escursioni in quota anche oltre i 3000 m, con pernottamento in rifugio.

Sono al mio secondo anno di partecipazione a questo progetto, nel 2012 avevo risposto ad una ricerca per un "appassionato di montagna" apparso sul Notiziario del Comitato, come aiuto al Dott. Fabio Pavan, dai ragazzi chiamato "il Grande" e non solo fisicamente. Bellissime le escursioni effettuate, tra cui la Val Canè, Cima Gaviola, passo Venerocolo con pernottamento al Rifugio Garibaldi (Adamello).

Per il 2013, il gruppo è formato da 8 ragazzi e 3 ragazze a cui si è aggiunta la Vicepresidente del Comitato Rosanna Lupieri; inoltre per i primi giorni della settimana ha partecipato anche Franca, una persona (addetta ai lavori) che voleva capire e vivere con i ragazzi questa esperienza.

Le escursioni purtroppo subiscono una "variazione al basso" causa l'innevamento notevole di questo anno, ma ugualmente da non sottovalutare, come il pernottamento al bivacco Linge e seguente giro ai Laghi Monticelli. Con questi Ragazzi, mi trovo a confrontarmi con situazioni che mai prima avrei immaginato di vivere e nel fine settimana a Ponte di Legno, ho incontrato e cercato di superare "il mio Everest", non è stato semplice! Difficile poi è stato metabolizzarlo. Devi trovare la forza con i ragazzi stessi ed il gesto e parole di affetto ricevute da una ragazza per confortarmi è un tesoro che mi tengo ben stretto.



Monte Adamello 3539 m, visto dal Rif. Garibaldi (anno 2012)

Riporto di seguito uno stralcio dell'articolo apparso sul Notiziario del Comitato (n°70) sullo sport e il rapporto con il corpo, forza, *resilienza* e socializzazione:

Cyrulnik, noto psichiatra e psicanalista, definisce la "resilienza" come la capacità o il processo di far fronte, resistere, integrare, costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante l'aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare a un esito negativo.

Questo atteggiamento è stato riscontrato in tutti i ragazzi partecipanti al progetto, che ci hanno raccontato quanto questa esperienza li abbia aiutati a superare i propri limiti e aspettative, regalando sicurezza in loro stessi e una ritrovata autostima.

Passo del "lunedì" 2650 m, verso le dighe di Pantano (anno 2012)



Franca mi ha poi inviato questa bella lettera, che riassume uno stato d'animo sempre difficile da esporre.

La Magia di Ponte di Legno

Resilienza...una parola che non conoscevo. Mi ha fulminata il suo significato applicato ai bimbi.

Resilienza...bambini...ragazzi...leucemia...tumori...montagna...vita... parole che dentro la mia testa si sono piano piano addentrate, fuse, amalgamate al mio interesse di accompagnare i bimbi in montagna, al mio lavoro di tecnico di laboratorio, alla mia appartenenza al CAI

Primavera 2013. Mi iscrivo alla SIMeM , la società di Medicina di Montagna, e leggo gli articoli che riguardano il progetto "Scalare il proprio Everest anche in Val Camonica", vedo i filmati su YouTube. Incredibile, bellissima sensazione di conquista. Sono affascinata da tutto ciò. Mi chiedo se in qualche modo la mia esperienza di accompagnatrice di Alpinismo Giovanile può essere messa a disposizione, ma soprattutto mi chiedo cosa posso dare io come persona, in primo luogo, ma molto più umilmente, cosa posso imparare da un progetto così?

Nel mio lavoro quotidiano vedo purtroppo sempre più bambini colpiti da leucemie e tumori; fosse semplicemente anche uno solo mi sembra tanto.



Sono mamma di due ragazzi. Come fare a non pensare a questi piccoli pazienti e alla loro grande lotta?

Continuo a chiedermi cosa posso fare e timidamente mando una mail... I contatti iniziano a incrociarsi fino a quando non mi arriva quella bellissima mail del Dott. Fabio Pavan, che accompagnerà i ragazzi a Ponte di Legno a fine giugno, nella quale mi dice che l'unico modo per capire è quello di partecipare.

Rileggo più volte la risposta, sono incredula, sento la gioia e l'entusia-smo pulsarmi nelle vene.

Sento anche timore; ma la voglia di provarci è grande. E così è successo! La prima che ho incontrato è stata la piccola G che con il suo viso dolcissimo, il suo sorriso e la sua gentilezza, mi ha accolta con grande entusiasmo.

Cara bella e dolce G

Mi porto nel cuore ogni momento passato con i ragazzi. Li guardo e osservo la loro fanciullezza, maturata in fretta a causa della esperienza della malattia superata. I ragazzi parlano spontaneamente e senza nessuna difficoltà della loro malattia e questo mi sembra una cosa bellissima. Aprono il loro cuore anche a me. Li abbraccerei in continuazione. Quando le parole non sanno dire, rimane il contatto fisico: l'abbraccio.

Verso i Laghi Monticelli





Questi ragazzi così educati e rispettosi tra loro e con gli adulti, mi hanno colpita per la solidarietà che manifestano gli uni per gli altri. Attenzioni per piccole cose, dalla caramella, al passarsi i guantini di lana e i berretti alla Baita Valzeroten... "che freddo ragazzi!", vi ricordate?

Questi ragazzi conoscono le difficoltà, comprendono il dolore e la fatica, capiscono che ognuno ha i propri problemi e rimarranno tali, ma comprendono il potere della condivisione e sanno che condividere aiuta a superare momenti di sconforto ed aiuta se stessi.

Loro sanno, meglio di noi adulti, che il gruppo rafforza l'individuo, che l'individuo rafforza il gruppo; riconoscono e rispettano gli spazi degli altri.

E lo fanno in tutte le piccole cose. E poi la voglia di fare tutto!!! Ogni proposta degli accompagnatori viene accolta, la partita a calcio dopo la camminata in montagna, la piscina... l'uscita alla sera anche con otto gradi, il vento e la pioggia. Tutto per loro è bello, è vita ed affrontano con gran entusiasmo ogni cosa. Ecco un piccolo grande episodio che ho raccontato più volte, ormai, anche ai ragazzi del CAI che accompagno in montagna le domeniche quando mi chiedono quanto manca alla vetta o al rifugio. Racconto della piccola grande G che durante la salita al Bivacco Linge, seppur un pochino affaticata e con la voglia di arrivare presto alla meta, si volta indietro e mi dice: "Guarda Franca quanta strada abbiamo fatto!".

Ghiacciaio Presena, da passo Paradiso a rif. Capanna Presena 2780 m riquadro: Franca e Andrea Faustinelli

Come non riconoscere in questa bimba la sua visione delle cose dal lato positivo, degli obiettivi raggiunti e non di quelli che mancano. Cara e dolcissima G , quanto insegni anche a me!

Cari Ragazzi,

quello che ho vissuto con voi, con Rosanna e Fabio, Federico, l'instancabile Terry e le fantastiche Guide Alpine coordinate da Andrea Faustinelli e Speedy!, tutto è dentro il mio cuore e i vostri sorrisi sono nei miei occhi.

Franca Valt - CAI Conegliano

Ringraziamo vivamente il Comitato Maria Letizia Verga (www.co-mitatomarialetiziaverga.it), Ilaria e l'Ospedale S. Gerardo di Monza, le Associazioni di Ponte di Legno e tutti quanti contribuiscono al progetto, che ci hanno dato questa grande opportunità di partecipazione.

Federico Citterio

Baita Valzaroten in val Canè

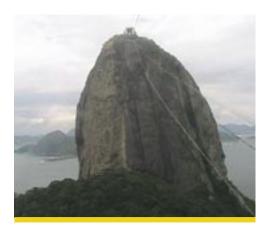


Pan di Zucchero

Una salita al Pão de Açúcar

Nell'aprile di quest'anno ero a Rio de Janeiro, decisi di salire al Pão de Açúcar, uno dei "morri", così si chiamano queste rocce di granito che si trovano un po' dappertutto intorno a quel pezzo di paradiso in terra che è la baia di Rio. Fra questi il Pão de Açúcar (396 m) è quello più famoso (in buona compagnia con il Corcovado, che, più alto, ospita la grande statua del Cristo Redentore a protezione della città).

Il Pão de Açúcar è diventato in tutto il mondo il simbolo della ex-capitale del Brasile: il suo nome, nella versione più accreditata dagli storici, sarebbe ispirato dalla forma conica con cui lo zucchero, estratto dalla canna e indurito, veniva trasportato in Europa, un'altra teoria fa derivare il nome da " pau-nh-açuquã", che in lingua tupi sta per montagna alta ed aguzza: questa roccia era da sempre considerata il guardiano della baia protetta dove sarebbe sorta Rio, strategico punto di riferimento visivo per i galeoni che allora giungevano nel nuovo mondo, ed ancora oggi per chi arriva in aereo.

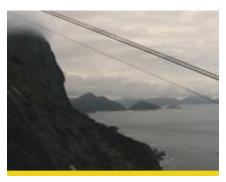


Alti poche centinaia di metri, in genere di difficile accesso per le pareti lisce, i morri sono dei veri monumenti geologici che si trovano lungo tutto il tratto di costa da sud di Rio verso il nord, negli stati di Espirito



Panorama dal Corcovado

Santo, Bahia e Alagoas, sono blocchi di gneiss-granito risalito da 25 km di profondità, quando l'America del Sud si separò dall'Africa tra 130 e 60 milioni di anni fa, lisciati nei millenni dall'erosione del clima tropicale, umido e con forti sbalzi termici, che ha separato e fatto crollare alla base gli strati più esterni della roccia, come fossero strati di una cipolla, dando forma a queste strutture dalle pareti ripidissime e senza appigli.



Dall'inizio della storia di Rio, il Pão de Açúcar è suo simbolo/icona naturale, storico e turistico (rappresentato dal basso in innumerevoli immagini, cartoline e quadri); la vista dalla sua cima è diventata patrimonio comune solo quando nel 1890 Marc Ferrez riuscì a scalarlo, trasportandovi una pesante camera (oltre 100kg con i materiali) capace di fare foto panoramiche a 180°.

Non molti anni dopo, per iniziativa di Augusto Ferreira Ramos, commerciante di caffè, ispirato da due simili teleferiche in Europa (Spagna e Svizzera), fu realizzato il progetto di quella che sarebbe stata la terza teleferica urbana del mondo, con la Companhia do Caminho Aéreo Pão de Açúcar (occasione dell'idea fu l'Expo del 1908): era praticamente un unico vagone del tram che faceva la spola tra salita e discesa; il primo tratto, alla stazione intermedia Morro da Urca (220m) venne inaugurato nel 1912, l'anno successivo fu inaugurato il collegamento alla vetta. Nel 1972 fu disattivato e sostituito da una nuova linea, aumentando notevolmente la capacità di trasporto, con le cabine panoramiche interamente in plexiglas e struttura di alluminio.



Alla stazione intermedia Morro da Urca furono realizzate strutture di tipo turistico-culturale: un piccolo auditorium che ospitava concerti tutti i fine settimana (ed ancora oggi vari eventi), oltre ad un piccolissimo museo, che per mezzo di simpatici audiovisivi racconta la storia di questo "morro". Il Pão de Açúcar ha avuto anche un suo ruolo cinematografico: apparso nel 1925 nel film muto brasiliano "A esposa do solteiro", nel 1942 nel film "Now Voyager" con Bette Davis, poi la cabina in plexiglas ha ospitato una scena con James Bond in "Moonraker" (1979), infine è stato anche citato nel cartone animato "The Simpsons".

Le ben 270 vie tracciate lungo le sue lisce pareti verticali ne fanno uno delle più popolari palestre urbane di free-climbing nel mondo.

La prima ascensione fu effettuata nel 1817 da una donna, l'inglese Henrietta Carstairs, che, salita dal versante meno ripido, lato mare (opposto a quello da dove arriva oggi la funivia), vi piantò la sua bandiera nazionale; però l'impresa non piacque ad un militare portoghese, che il giorno successivo, senza neppure essere un alpinista, riuscì a salirci,



sostituendo la bandiera inglese con quella portoghese.

In cima il panorama a 360° sorprende: da una parte verso l'insenatura di Botafogo ed il centro di Rio, dall'altra verso le spiagge di Copacabana e Ipanema, con lo sguardo che spazia verso l'Oceano e verso il Corcovado.

Sembra poi impossibile quello che si trova alla stazione di vetta, lungo un breve sentiero ci si trova immersi in una piccolo campione di foresta atlantica (Mata Atlantica), che ospita specie altrove estinte: se si è fortunati, se ne vedono anche gli abitanti (macachi soprattutto, con divieto di offrire loro del cibo).

Io ho avuto fortuna soprattutto perché, appena arrivato in vetta, la nuvoletta che stazionava proprio sulla piccola cima dalle prime ore del mattino si è dissolta e mi ha permesso di godere di questo bellissimo spettacolo naturale.

foto dell'autore:
guido.lovati@hotmail.com



Panorama aereo su Copacabana

Monte Disgrazia

Il Picco Glorioso

Come già scritto da Angelo Brambillasca, si è celebrato il 150° della prima scalata al Monte Disgrazia, che Kennedy, uno degli alpinisti britannici protagonisti della prima ascensione, affascinato dalle forme di questa cima, in un primo tempo, chiamò col nome di Picco Glorioso. Al Monte Disgrazia sono particolarmente legato, forse perché da bambino in gita al rifugio Porro ho raggiunto con i genitori il mio primo ghiacciaio, o forse perché nelle escursioni da adolescente ho ammirato, salendo verso il passo del Muretto, la sua splendida parete nord o forse perché vi ho passato intense ore salendolo da differenti vie e di ciò mi rimangono dei bei ricordi. Sicuramente fu una delle mie prime ascensioni da capocordata in alta montagna e il ritrovamento di alcuni documenti (vecchie foto e diario) mi ha fatto ricordare vicende del passato.



sopra: primo tiro Punta C Nord Disgrazia

a fianco: Cordamolla successiva: Diego al Biv. Oggioni

Assieme all'amico Walter P. partimmo a piedi da Caspoggio, ove trascorrevamo le vacanze estive, equipaggiati con un enorme sacco, con corda intrecciata, alta piccozza con manico di legno, pesanti ramponi residuati di guerra, chiodi, viveri e tutto quanto ci potesse servire. Scendemmo a valle e passammo da Torre S. Maria poi al Rif. Bosio, dove, per far colpo su delle ragazze, scalammo alcuni sassi, infine bivaccammo nell'abbandonato e malconcio Rif. Desio. Il giorno seguente arrivammo in cima percorrendo il ghiacciaio di Preda Rossa e la cresta di Pioda, nello stesso pomeriggio rifacemmo a ritroso il nostro lungo cammino e fortunatamente trovammo un passaggio in autostop nell'ultimo tratto di risalita verso Caspoggio. Comunque fu una bella sgambata degna dei pionieri dell'alpinismo. Un'altra bella esperienza la vissi nel 1970 quando tentai, con un improvvisato compagno, una via nuova. Scrivevo: "Al mattino, dopo aver lasciato il Biv. Taveggia, risaliamo con vento freddissimo e molto forte fino all'attacco della "corda molla", poi ci dirigiamo per il "pianone" al pilastro centrale del Disgrazia. Iniziamo la salita, a comando alternato, su difficoltà di 3°e 4° fino a un punto chiuso da tetti, che io tento di aggirare a sinistra, ma incontro passaggi di 5°+, che causano un piccolo "volo" del mio compagno, il quale mi chiede di scendere, naturalmente seguì un'animata discussione, ma



alla fine tornammo indietro.



Solitaria Cordamolla (1970)

Ritentammo la settimana successiva, ma il mio socio gettò la spugna già al bivacco, perciò, avendo anche le altre cordate rinunciato alla salita, decisi di salire la "corda molla" da solo per sfruttare la bella giornata e così fu. Dalla cima, alpinisti saliti dalla normale mi fotografarono. Peggiorando il tempo, scesi dalla normale fino a Torre S. Maria e poi a Caspoggio, dove trovai ospitalità da un amico. Purtroppo, avendo lasciato tutto il mio materiale nei pressi del Biv. Oggioni, il giorno seguente, nonostante la nebbia e il cattivo tempo, dovetti risalire a recuperarlo, completando la solitaria. Non ritentammo più la via "nuova" perché nel frattempo mi dissero che probabilmente era già stata salita.



